

fa più aspra: nei dintorni della Stipel il combattimento è più serio del previsto; nelle vie adiacenti Sappisti telefonici e Partigiani con azione combinata ingaggiano battaglia contro i tedeschi che difendono le loro posizioni e riescono a prenderne alcuni prigionieri, infliggendo pure loro la perdita di un carro blindato; sopraggiungono reparti repubblicani che attaccano a loro volta i Sappisti, finché con l'arrivo di forze partigiane fresche la situazione incerta, può essere ristabilita favorevolmente.

Nei corridoi, nei locali delle centrali telefoniche, nei sotterranei i tedeschi reagiscono con violenza; l'ordine di fucilare chiunque sia sorpreso a circolare nell'interno del palazzo è stato loro passato.

Nei nascondigli più impensati i Sappisti continuano a stabilire collegamenti telefonici; dall'intercapedine del rifugio ove erano installati impianti telefonici di fortuna, i vari Comandi dei Volontari della Libertà, vengono avvertiti di non usare determinati gruppi di numeri telefonici. Il Comando del 5° settore è tempestivamente informato della sortita di 5 carri Tigre dagli edifici degli alti comandi tedeschi di corso Oporto; nel frattempo viene concretato dal Comando Piazza, il piano per la liberazione dai tedeschi del palazzo dei telefoni.

Gli avvenimenti incalzano: i tedeschi si rendono conto che un cerchio di fuoco sta per stringersi intorno a loro; le armi automatiche spianate, scendono nei sotterranei dirigendosi alle camerette dove sono collocate le mine, alle quali appiccano il fuoco, ritornando rapidamente sulla via percorsa, nell'intento di abbandonare il palazzo, certo preoccupati che l'opera di distruzione che deve seguire all'esplosione delle mine, non li travolga nell'immane rovina.

Ma nessun scoppio, nessun fragore li segue! Solo un lieve odore di miccia bruciata si spande un po'

ovunque. Frattanto i Sappisti balzano dai loro posti, impugnano le armi fino a quel momento gelosamente nascoste, inseguono i fuggitivi, prendendo poi possesso dell'edificio e delle centrali telefoniche, che per la loro vigile opera, con estrema audacia erano stati sottratti alla distruzione.

Le poche linee telefoniche ancora in servizio per conto dei tedeschi vengono interrotte, mentre in sempre maggior numero si stabiliscono i collegamenti telefonici per le Brigate dei Volontari della Libertà che affluiscono in città.

La battaglia in Torino cessa il 30 aprile. La libertà spiega le sue ali vittoriose e ovunque in Italia riprende il suo imperio, infrangendo ogni barriera.

Il 1° Maggio i lavoratori torinesi, levando alte le bandiere del tricolore italiano, simbolo della Patria, e le bandiere rosse della propria fede, con lunghi cortei che si dipartono dalla periferia verso il centro della città, festeggiano contemporaneamente la riconquistata libertà e la data fatidica che nel lavoro esalta l'avvento della giustizia, della solidarietà e l'amore per gli uomini d'ogni paese.

Onore ai combattenti di tutti i campi caduti per la Patria, fra i quali si annovera un gruppo di lavoratori dipendenti dalla Stipel, che arruolatisi fra i partigiani in nome degli ideali di libertà e giustizia, per questa fede immolarono la loro giovane e fiorente vita.

Immortalati nella gloria essi rispondono al nome di:
Ernestino Soncin (Cavia) d'anni 21 fucilato il 21 marzo 1944 al Ponte Vecchio di Luserna San Giovanni.
Donato Bottero d'anni 21 partigiano, fucilato a Caluso il 17 aprile 1944.

Franco Perucchetto d'anni 22 fucilato a Ramengo d'Asti il 3 marzo 1945.

ORESTE BERTERO